

## VIOLENZA: UN ESAME DI COSCIENZA

La violenza continua ad essere presente, e sanguinosamente, in mezzo a noi. C'è dolore. C'è, diffuso nell'aria, un senso di impotenza cui cerca di ovviare, ma non sappiamo con quanta efficacia, la « sollevazione » morale sostenuta dai mezzi di comunicazione e dalle forze politiche. In realtà, si avverte il vuoto tra opinione pubblica reale e opinione pubblica « presentata ». Non vogliamo dire che l'opinione pubblica reale sia scettica o in stato di rassegnazione o, addirittura, di resa al fenomeno terrorismo: la gente sa ancora dolersi sinceramente e sinceramente stupirsi che fatti così disumani accadano. Vogliamo dire che mezzi di comunicazione e forze politiche non riescono ad esprimere realmente il paese; un rapporto troppo a lungo logorato e con troppa leggerezza abusato dalle forze politiche, viene meno. Ma che cosa c'è dietro? Un'alternativa costruttiva? Di sicuro c'è disagio e insoddisfazione e attesa; le « proposte » nuove sono ancora troppo cariche di utopia politica e di ideologia culturale perché possano dare affidamento. È per questo, lo diciamo tra parentesi, che non ci si può dissociare dagli sforzi delle forze politiche per non lasciarsi sfuggire di mano la situazione, sapendo che dietro c'è buio. Cedere adesso sarebbe terribilmente pericoloso.

Ma più pericoloso ancora è il non interrogarsi, senza retoriche, su che cosa si può e si deve fare, affrontando il cuore del problema. Occorre interrogarsi con onestà, abbandonando i luoghi comuni, le tentazioni di difendere ancora le ideologie tramontanti, le quali non sono affatto estranee, dal punto di vista della

colpevolezza storica, a quanto sta accadendo. Dobbiamo riconoscere che tutti siamo responsabili di quanto avviene. È il momento dell'umiltà.

Umiltà dei *cristiani*, che troppo spesso non sappiamo, o non vogliamo, sentirci coinvolti in quanto accade, per riconoscervi le nostre colpe, i nostri errori. Troppo comodo scaricare tutto sul « partito politico cristiano »! Il fatto è che spesso non sappiamo, o non vogliamo, riconoscere il legame causale fra l'oggi in crisi e tante nostre infedeltà al Vangelo, e ancora oggi non sappiamo, o non vogliamo, trovare nel Vangelo le risposte di vita indispensabili per offrire una nostra soluzione alla violenza che minaccia tutti; quelle risposte di vita dalle quali soltanto si può giungere *poi* alle teorie: dovremmo riflettere tutti, cristiani e non, che le situazioni possono essere spiegate e le soluzioni presentate solo quando la positività della vita di fatto ha già superato i problemi! Ovviamente, non parliamo del superamento sufficiente che crede di sapere rispondere a tutto (ma, appunto, teoricamente e non vitalmente, quindi ideologicamente); parliamo del *superamento dell'amore*, che per un cristiano significa assumere come luce che spiega, la croce e la risurrezione di Gesù.

Umiltà dei *politici*, che hanno occupato spazi che non sono i loro (basti pensare all'invasione del « privato » da parte del « pubblico », e questo inteso solo in senso politico! Un esempio: la politicizzazione della morale...). Da qui il non saper intendere quanto accade, perché bisognerebbe riconoscersene, almeno in parte, responsabili; da qui la difficoltà a rinnovarsi radicalmente nelle categorie mentali e nella prassi. Non è, il nostro, il momento dei rattoppi!

Umiltà della *stampa*, degli operatori nel campo dei mass media. Vorremmo citare un passo di Tolstoj, che ci sembra valga anche per loro. « Noi tutti allora eravamo convinti che bisognasse parlare e parlare, scrivere, stampare il più possibile e il più presto possibile, che tutto ciò fosse necessario per il bene dell'umanità. E noi, a migliaia, smentendoci e ingiuriandoci l'un l'altro, non facevamo che pubblicare, scrivere, per istruire gli altri. E, senza accorgerci che non sapevamo nulla; che al più semplice problema della vita — che cosa è bene, che cosa è male? — non sapevamo

cosa rispondere, noi tutti senza ascoltarci l'un l'altro parlavamo tutti contemporaneamente...» (*Le Confessioni*, Rizzoli, Milano 1979, pp. 44-45). La diffusione dei grandi problemi umani a livello di mass media richiede una severità intellettuale e una delicatezza quali non ci sembra si trovino nelle pagine dei giornali, per esempio.

Umiltà di una *cultura*, quella occidentale moderna (cui hanno posto mano « laici » e cristiani, ciascuno nel modo suo); pur in un bilancio per tante cose positivo e grande, essa ha « fallito » nella sua posizione di fondo e nel modello teorico di civiltà elaborato (i risultati positivi ne sono indipendenti). Una cultura essenzialmente violenta, per cui violento è il modello proposto, sia sociale sia individuale. Di questa violenza di fondo la follia del terrorismo è solo la punta emergente. Non alludiamo certo alla sperimentazione di vie nuove, antropologiche e sociali, che segna positivamente tutto il cammino dell'Occidente moderno; pensiamo alla sufficienza paurosa con la quale si è preteso di cancellare il passato per un presente-futuro affidato solo a un'invenzione, il cui parametro è la diversità dal passato e non la rispondenza reale alla struttura-uomo. Pensiamo alla negazione, teorica o pratica, di un assoluto che entra a costituire l'uomo nel suo profondo determinandone spinte vitali e movimento logico. La verità lasciata all'uomo è l'assolutamente relativo. Ma questo non ha significato abbandonare l'uomo al nichilismo, o al più duro soggettivismo?, non ha significato fare del singolo l'arbitro della verità e del bene, che non possono essere se non il *suo* bene e la *sua* verità particolari, e incommunicabili agli altri uomini? Facendo della cultura lo scontro di tutti contro tutti, e dunque, violenza? Non ci si è voluti accorgere che in questa maniera venivano prima comprese e poi negate esigenze profonde dell'uomo; venivano fatte tacere domande dalle cui risposte unicamente dipende la soluzione del problema uomo. Le strutture fondamentali per cui l'uomo è uomo sono state aggredite e alterate profondamente. Violenza sull'uomo, quindi. E violenza dell'uomo, in risposta.

Oggi ci accorgiamo dei guasti tremendi operati sulla « natura », per un uso sconsiderato di essa, dovuto a ingordigia e ignoranza. Dovremmo cominciare a riconoscere i guasti ancor più

tremendi operati sull'uomo, anche qui per ingordigia e ignoranza — per volontà di dominio sull'uomo, per usarlo economicamente e politicamente, e culturalmente, con un consumismo culturale, capitalista o materialista dialettico, ben più pericoloso di quello economico; per ignoranza dell'uomo, ignoranza troppo spesso venduta per invenzione liberatrice! Non sono mancati gli uomini di cultura che si sono accorti di quanto stava accadendo; ma hanno reagito quasi sempre o invocando una pura ripetizione del passato, per l'incapacità di liberare il presente a se stesso nella verità che al di là di tutto lo spinge; o cercando soluzioni individuali, per sé stessi, continuando quindi ad « inventarsi » l'uomo (pensiamo al Rimbaud delle *Illuminations* per un esempio); o cedendo allo sconforto (pensiamo, sempre per un esempio, al pessimismo senza uscita dell'ultimo Pasolini). Comunque, questi uomini di cultura sono stati sempre emarginati dall'ufficialità culturale, che ha continuato per la sua strada, senza accorgersi di quanto accadeva, tutta presa dalla sua ideologia di un progresso assoluto!

Non vogliamo dire che questi errori e questa violenza siano di oggi soltanto: sarebbe ingenuità o mala fede il pensarlo. Ma di oggi è il tentativo veramente *unico* di spiegare l'uomo con se stesso, in nome della ragione, ma andando contro quel canone fondamentale della logica per cui una realtà che deve essere spiegata, non può essere spiegata con se stessa. Ma se l'uomo non viene spiegato con l'assoluto (e un assoluto reale, non ideale, affinché la spiegazione mi dia l'uomo reale e non l'idea dell'uomo), con che cosa potrà essere spiegato? Rimane il « collettivo », il « pubblico », che diventano assoluto per l'uomo: lo Stato borghese, la società comunista...

L'invito alla « civiltà dell'amore », una civiltà nella quale l'uomo sia veramente al centro, è l'eredità profetica del papato montiniano. Il forte umanesimo di Giovanni Paolo II ne vuol essere la messa in opera, con la riconduzione dell'uomo a Cristo come Realtà nella quale l'uomo ha senso e possibilità d'essere. L'uomo viene assunto come valore assoluto, ma perché Dio lo ama così: dunque, un assoluto nell'Assoluto, un *assoluto relativo*.

È nella capacità di conciliare questi due termini che si gioca il destino dell'uomo. Onestamente, non vediamo soluzione possibile diversa da questa, e ciò non anzitutto per la fede cristiana che ci muove ma per la ragione che ci fa pensare.

E allora?

Da parte dei cristiani, ci sembra che occorra immergerci totalmente nel Vangelo, senza complessi di inferiorità, sapendo scoprire, e confessare, nello Spirito la linfa che alimenta ogni autentica cultura. Occorre non confondere integrismo e comprensione del disegno unico di Cristo nell'umanità: la paura del primo può chiudere l'accesso alla comprensione del secondo, impedendo l'apporto culturale specifico che un cristiano deve dare alla comune cultura dell'uomo. Non si deve confondere uno sviluppo *laico* della cultura cristiana (e, dunque, necessariamente teologico) con un anticlericalismo più o meno nascosto e « sublimato », per il quale la teologia è « affare dei preti »: in questa maniera, l'orizzonte di comprensione, in cui si situa una cultura di ispirazione cristiana, rimane privo del suo significato reale, e certe formule usate come valori culturali (pensiamo, per esempio, al « personalismo »), disarticolate dalla riflessione teologica, diventano insignificanti. Una cultura « laica » cristiana significa che il Cristo entra nella struttura del mondo per farne il *mondo di Dio*! Dunque, da una parte non dobbiamo avere vergogna « razionale » delle certezze della fede, quasi che per queste non possiamo più essere degli uomini *in cammino* come tutti gli altri. Dall'altra, non dobbiamo far diventare queste certezze dei principi noti di per sé all'uomo, prescindendo dal fatto storico della Rivelazione cristiana: questa sarebbe violenza culturale...

Da parte dei « laici », come oggi si suol dire, ci sembra necessario e urgente il superamento dell'atteggiamento preconconcetto nei confronti di una cultura « cristiana », come contraddittoria (una cultura è solo « laica ») o, peggio, come operante nascostamente per « asservire l'uomo al potere della Chiesa »... Questa posizione rivela una delle origini della cultura « laica », la reazione a un clericalismo invadente; ma una vera cultura non può essere « reattiva », o quanto meno dev'essere capace di superare le posizioni reattive, e sempre emotive, per una serena conside-

razione dei problemi nel loro fondo reale, nonostante i traumi e le deformazioni storiche. In questa prospettiva, occorre che la cultura « laica » riveda (ci sia consentito dirlo), con onestà e con rigore intellettuali, le sue posizioni di fondo, l'esercizio stesso che essa fa della ragione. Non è forse in questo, domandiamocelo infine, una delle origini nascoste della violenza della nostra cultura?